

REGGAE

Mamma Giamaica e papà Bob

Ziggy Marley «Conscious Party» Virgin V 2506

Luomo metropolitano occidentale ha rifiutato, in cultura, l'ancestralità e la famiglia o vale il padre o vale il figlio...



Nick Lowe dagli Squeeze fino al lavoro come session man pressoché stabile dei Roxi Music...

POP

Eppure è proprio bianca

Taylor Dayne «Tell it to My Heart» Anista 208 898 BMG

L'LP rende omaggio nel titolo al singolo che ha imposto di un botto questa cantante nelle classifiche portandoci alla scoperta che Taylor Dayne, nonostante le apparenze vocali, è un'americana bianca

di Long Island. L'atmosfera e preponderantemente sui toni della «dance» ma la voce non rispetta i limiti. E questo grazie indubbiamente alla influenza molto bene assorbita di una Franklin o di una Wonder...

SINFONICA

Un genio libero di provare

Mozart «Serenate K 203 e 239/Divertimento K 231 e Cassazione K 99» Philips 420 201 2/924 2

La pubblicazione delle serenate e dei divertimenti di Mozart diretti da Neville Martin con la Academy of St Martin in the Fields prosegue con regolarità e mantiene un ottimo livello. In uno dei dischi più recenti si ascoltano la

lunga Serenata K 203 del 1774 dal respiro ampio e sovrano con i suoi otto tempi (che includono anche un concerto per violino e orchestra) e la breve e stupenda Serenata K 239 (1776) che gioca con finezza sul dialogo tra due piccole orchestre...

OPERA

Ottant'anni festeggiati in compact

Debussy «Pelléas et Mélisande» Direttore Karajan 3 CD EMI 7 49350 2

In occasione degli ottant'anni di Karajan la EMI ha riproposto in compact alcune delle sue più prestigiose registrazioni operistiche poco usate. «Salomé» di Strauss è uscito questo «Pelléas», che forse è nell'insieme un esito

meno superbo ma comunque di grande rilievo. Karajan propone trasparenze delicate, raffinatezze estreme, sfumature morbidezze, sfumature delicatissime, e ci dà un Debussy che è in un certo senso l'opposto di quello più lucido e teso di Boulez, meno originale, ma comunque molto suggestivo. Ed ha a disposizione Frederica von Stade, fra i migliori Mélisande di oggi, Richard Stilwell, magnifico nel delineare un fragile e trepido Pelléas, José van Dam, Colaud nobilissimo e forse un po' troppo esaurito, Ruggero Raimondi e Nadine Denize, in trambi assai bravi anche se la loro dizione non raggiunge la massima chiarezza.

OPERA

Un musical ma senza lieto fine

Bernstein «A Quiet Place» Direttore Bernstein 2 CD DG 419 761-2

La più recente opera teatrale di Bernstein esce in disco in una interpretazione esemplare, che non cancella tuttavia i limiti della partitura, con il suo stile, ma generico ed eclettismo. La cosa migliore è l'inserimento all'interno dell'opera (1982-83) di un atto unico del 1952, «Trouble in Tahiti», di cui lo stesso musicista aveva scritto il libretto. Vi si mostra il fallimento di una coppia, che invece di cercare una comunicazione autentica si rifugia nell'evasione di un immaginario film idiota, appunto «Trouble in Tahiti». Questo quadro ironico e impietoso è realizzato con la scioltezza di un linguaggio quasi da musical, ma si tratta di un musical privato del lieto fine, dove la piacevolezza canzonettistica stabilisce un singolare rapporto con la condizione alienata del personaggio. Le maggiori ambizioni tradiscono invece «A Quiet Place», dove «Trouble in Tahiti» è inserito come un flash-back, si immagina che, anni dopo, il protagonista dell'atto unico resti vedovo, perché la moglie

ROCK

Gli echi del nostro passato

Paul Carrack «One Good Reason» Chrysalis CDL 1578 (BMG)

Neo Pink Floyd ingaggiato per l'attuale tour mondiale da Gilmour, forse un po' per fare dispetto a Waters che lo aveva voluto con se in precedenza Paul Carrack, cantante e tastierista ha, andando ancora più all'indietro, un incredibile curriculum che va da Mike and the Mechanics a

POP

Non tutta la disco dance è... merce

Mandy «Mandy» CGD INT 20810

Della diciassettenne Mandy (adesso praticamente non più Smith) ha fatto centro il brio ma forse più ancora la piacevolezza delle canzoni. Più facile è stato guardarla con sospetto dal momento che il genere in cui voce e musica rientrano è quello vilipeso della «disco dance».

L'LP rende omaggio nel titolo al singolo che ha imposto di un botto questa cantante nelle classifiche portandoci alla scoperta che Taylor Dayne, nonostante le apparenze vocali, è un'americana bianca

Il troppo fa splash

Nella numerosissima produzione di jazz made in Italy non è sempre facile distinguere il buono

DANIELE IONIO

Antonello Salis «Salis» Splasc (h) HI36 Franco D'Andrea «My Shuffle» Red Record VPA 199 Eten Eiler «Streghe» CMC 106 Stefano Maltese «Hanging in the Sky» Splasc (h) 139 Gioconda Cilio «Deep Inside» Splasc(h) HI38

Così smodatamente presuntuosa è l'offerta quantitativa di jazz italiano su disco che non è sospetto né malignità ritenere che tali prodotti non arrivano ad essere neppure meriti. Che male c'è? Ma naturalmente nessun male. Non è un di scorcio sul senso morale, ma sul senso della misura, i limiti delle due orecchie sono invalicabili e il disco si rivolge proprio ad esse e in forma ripetitiva. Forse converrebbe fare dischi di jazz italiano in mono, con il vantaggio d'ascoltarne due in cuffia simultaneamente. Comunque, ciascuno fa ovviamente le proprie scelte e sa già in partenza da chi starsene alla larga, per consumata o consumante esperienza, e a chi prestare fiducia, se mai, il rischio

e di confondere in tale marea lo sconosciuto con l'anonimo. E qui i jazzisti italiani, i loro produttori e i loro etichettatori (in testa si com portano un po' come quegli auto mobilisti che passano con il verde anche se un metro più avanti il traffico è bloccato creando disagio a se stessi e agli altri). Ciascuno fa le sue scelte e noi ci siamo aggrappati ad Antonello Salis. Ma quest'album del musicista sardo non è risultato l'ancora di salvezza immaginata o vagheggiata da un titolo, ad esempio, come «Chin cogliere Suite Non c'è mai banalità e conformismo nella tastiera di Salis, neppure nel corso di questi oltre venti minuti della suite che occupa, appunto, tutta una facciata. Non c'è nel senso che Salis faceva necessariamente attorno ai materiali. Ma le scelte operate in questo lavoro sono sterili per Abrams (che, assieme a un Pullen forse costituisce uno dei riferimenti di sospetto pianista) la citazione del passato del jazz ha un significato che si perde totalmente in Salis che a quella stona non appartiene. La verità è che forse le cose più stimolanti Salis le ha espresse parlando dalla normativa d'un linguaggio consolidato, ma queste deviazioni non possono assurgere a totalità se non divenendo esse stesse linguaggio. Più che in una lunga suite per pianoforte jazzistico, me-

glio cercare Salis in occasioni simili a quella della sua deviante farsimonia accanto a Schiano. Ovviamente, l'adesione alla norma il guardarsi in uno specchio in cui è stata messa la foto di un altro è ben più ripetitivo in «My Shuffle» il «garlandismo» di D'Andrea non si

muove d'una naga e i tre che suona non con lui in questa registrazione «live» del '85 a Montpellier, Tracanna ai sax, Zanchi al basso e Cazzola alla batteria, rispettano il detto che chi s'acccontenta gode.

Paga di più il rischio Pagano di più gli Eten Eiler che sono Massimo Barbiero, percussioni, Maurizio Brunori, chitarra, Ugo Boscin, piano, Rocco De Lucia, basso, Loredana Guarnieri, violoncello, Walter Lonardi, soprano e Mario Simeoni, flauto. Giovanni musicisti che si distinguono con sorprendente sicurezza fra scrittura e improvvisazione in un terreno cui ha fatto tra gli altri da fertilizzante la musica di Steve Lacy. All'Enter Eiler non sembra così importante specularsi, quanto interrogarsi e «Paradiso», fra i vari pezzi che compongono quest'album d'esordio, è un piccolo capolavoro di logica.

Se si esclude la banalità della testata (Open Music Orchestra), anche la musica del gruppo messo in piedi dal saxofonista Stefano Maltese è propulsiva di forza propria, con il gusto di un certo jazzismo timbrico che prevale sulla scolarità di stili ed epoche, in modo che sembrano esserci echi anche kertoniani, un gusto per il timbro che alimenta i ritmi e i singoli contributi che provengono da Eugenio Colombo, flauto e sax, Luca Bonvini, trombone, l'altro trombone, più informale, di Sebi Tramontana, Martin Joseph al piano, Antonio Moncada alla batteria, Pino Minnifra, tromba, Enrico Fazio, basso, Carlo Actis Dato, sax bantono e clarinetto basso, più il vocalism, in alcuni titoli, di Gioconda Cilio, che non è meno interessante e alla ricerca di un proprio senso. Più che menzionato l'altro album tutto per la cantante siracusana.

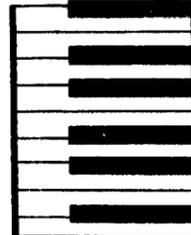
PIANOFORTE

Tastiere che si rincorrono

Bartok/Brahms «Sonata/Vanaz op 56b» Solti e Perahia CBS M 42625

L'anno scorso Murray Perahia e Georg Solti hanno collaborato in diversi modi, formando un duo pianistico e scambiandosi i ruoli sul podio e alla tastiera. Solti infatti, pur essendo un direttore d'orchestra, ha, come altri, alle spalle anche una discreta attività pianistica. In questo disco Solti e Perahia interpretano insieme uno dei maggiori capolavori di Bartok, la Sonata per due pianoforti e percussioni, e la versione per due pianoforti delle «Variazioni su un tema di Haydn» di Brahms (più note nella precedente versione orchestrale). L'accostamento non è particolarmente stimolante, ma i risultati interpretativi sono in entrambi i casi di alto livello. Di particolare rilievo l'intensa e incisiva esecuzione della Sonata di Bartok, insieme con gli ottimi percussionisti David Corkhill ed Evelyn Glenn, Perahia e Solti trovano una concentrazione, un equilibrio e una profondità di adesione al testo ammirevoli, collocandosi nel solco della grande tradizione interpretativa bartokiana.

□ PAOLO PETAZZI



VIDEO

CLASSICI E RARI

Il popolo non è mai «di regime»

Il cappello a tre punte Regia. Mano Camerini Interpreti. Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo, Tina Pica Italia '34 Universal Video

Principe di nome e di fatto

L'imperatore di Capri Regia. Luigi Comencini Interpreti. Totò, Yvonne Sanson, Mansa Merlini Italia 1949, Ricordi De Laurentis Video

Una tonalità intimista a volte malinconica a volte sorridente, affollata di sentimenti spontanei e di spirito popolare, impedisce al cinema di Mano Camerini di diventare un'arte di regime anzi lo pone suo malgrado in opposizione alla retorica ondante del fascismo. È un cinema dai toni sommessi, percorso da una vena di schiettezza e da una certa levità formale che lo sollevano, almeno in parte, al di sopra del mestiere provincialissimo del cinema italiano tra le due guerre. Il cappello a tre punte è una sorta di fuga dagli scenari un po' angusti fino ad allora frequentati che Camerini tenta con l'aiuto dei fratelli De Filippo immergendosi in una stona popolaresca tratta da un testo spagnolo. Celebre stona trasferita dall'Andalusia alle falde del Vesuvio, di una attrante mugnaia appetita da un trionfo governatore. La bella mugnaia naturalmente, nasce a prendere per i fondelli il bolso idiota impomatato, lasciandogli intravedere ciò che non gli darà mai e restando fino in fondo fedele al manto. Un film ricco di trovate sceniche considerato da molti come il capolavoro dell'autore.

□ ENRICO LIVRAGHI

La comicità di Totò - è noto - è in qualche modo il terminale di una tradizione popolare (quella mendiciale in genere e quella napoletana in particolare) in cui restano profondamente sedimentati i residui della commedia attica, delle satire, delle attellanze dei fescennini. Si agguancia la presenza, nel filone specificamente napoletano, della figura di Pulcinella, con tutto il suo corollario di spunto gaudente, di gusto del grottesco e dell'osceno, e si avrà probabilmente messo a fuoco il «retrotterra «colto» in cui si innesta la maschera beffarda costruita dal grande attore napoletano L'imperatore di Capri non è forse uno dei massimi esempi degli oltre cento film interpretati da Totò ma non lesina nulla in fatto di comicità dissacrante e di umorismo corrosivo. Totò è un cameriere d'albergo che si fa passare, a Capri, per un principe stravagante che accentra la vita mondana dell'isola. Finisce per sottrarre a un attentato proprio il principe vero, ne vendone una lauta scompenza. Gag a non finire, dileggi, irrisori, e le solite battute asurde e sgangherate, solleva non il film dal pericolo della mediocrità.

□ ENRICO LIVRAGHI

Il rock vestito da cinema

GIANNI CANOVA

Qualcosa di travolgente Regia. Jonathan Demme Int. Jeff Daniels, Melanie Griffith Usa 1987 Caged Heat! (Femmine in gabbia) Regia. Jonathan Demme Int. Juanita Brown, Roberta Collins, Barbara Steele Usa 1974 Playtime

Appartiene a una generazione cresciuta con la musica nel sangue. Dalla musica, e soprattutto dal rock, ha imparato il senso del ritmo, il gusto dell'aggressività e dell'impetuosità. I suoi maestri cinematografici (Roger Corman, Alfred Hitchcock, Brian De Palma) gli hanno insegnato il resto: come mescolare suoni e immagini per ottenere scelte emotivamente esplosive. E come mettere sempre al primo posto l'indipendenza e l'originalità del proprio lavoro.

Newyorkese quarantenne Jonathan Demme e oggi uno dei pochi cineasti non omologati nel gergo paronamico del cinema americano di questi tardi anni 80. Poco noto da noi prima del meritato successo ottenuto sugli schermi nella scorsa stagione con Qualcosa di travolgente, già in precedenza Demme si era segnalato per alcuni film di tutto rispetto quali Il segno degli Hannah (1979). Una polia ho incontrato un miliardario (1980) e soprattutto lo splendido Stop Making Sense (1985) eccentrico e sofisticato tentativo di mettere in corto circuito il sound di Talking Heads con lo sguardo di una macchina da presa più che mai disponibile a reinventare se stessa nei ritmi e nelle atmosfere del rock. Qualcosa di travolgente ora di sponibile anche in videocassetta rappresenta per Demme la sintesi di tutto il suo lavoro precedente. La stona significativamente simile a quella narrata da Scorsese in Fiori d'arancio o da James Foley in Who's That Girl? è nota. Uno yuppie in odore di cameriera e una stravagante brunetta accocchia come la Lulu di Louise Brooks si incontrano e si osservano si piacciono e immediatamente si infilano in un

road movie che li porta dritti dritti dal New Jersey verso la Florida. Partiti su un registro scanzonato e brillante andranno a finire in un black movie pieno di sangue e violenza, che obbligherà ciascuno dei due a svelare la parte nascosta di se e, in un certo senso, a cambiarsi. Scanditi dai ritmi frenetici di un soundtrack che alterna il reggae al rock duro e mescola David Byrne con Laurie Anderson, in poco meno di due ore Qualcosa di travolgente ti partecipa a tutti lezioni preziose. Come pagare un conto non avendo una lira. Come sconfiggere un macho prepotente sul suo stesso terreno. Come irridere lo yuppie senza essere demodés. Come scoprire il rischio, il sesso, il pericolo la musica, le botte e l'amore nel breve spazio di un solo week-end. Insegnamenti fondamentali. Inimitabili lezioni di iniezione alla vita. Da vedere e rivedere più volte per scoprire come Jeff Daniels, l'altra metà di noi stessi e per ripassare sull'onda dei continui travestimenti di Melanie Griffith alcune tappe fondamentali nella stona del cinema moderno. A chi poi avesse voglia di scoprire anche il Jonathan Demme prima ma

mera consigliamo caldamente di procurarsi il suo film d'esordio, Caged Heat! (Femmine in gabbia), mai uscito nelle sale e ora distribuito in home video dalla Playtime. Girato nel 1974, il film risente dello stile sporco e della velocità esecutiva di Roger Corman, ma anticipa anche alcuni dei temi e delle ossessioni del Demme più maturo e per le situazioni-limite, l'abilità nel rappresentare la violenza, la predilezione per i ruoli femminili. Benché la pubblicità lo presenti come un carcere all'uomo, non aspettatevi erotismo e perversioni. Caged Heat! è innanzitutto un viaggio, rapido e violentissimo, dentro la brutalità dell'istituzione carceraria. Le prigioniere di Demme non sono vittime innocenti. Sono assassine. Hanno alle spalle crimini da brivido e si esprimono con un linguaggio da caserma che farebbe arrossire perfino il sergente Gunny di Clint Eastwood. È tutta, suggerisce il film, sono umane il carcere degradato, appunto, la loro umanità. In questo spazio claustrofobico lo sguardo di Demme si immerge tagliente come la lama di un rasoio. E dà forma all'orrore con inquadrature sporche e brutte, esattamente come il mondo che esse rappresentano.

DRAMMATICO

«La protesta del silenzio» Regia. Mike Newell Interpreti. Jamie Lee Curtis, Gregory Peck, W.L. Peterson USA 1987, RCA Columbia

COMEDIA

«Cercasi l'uomo giusto» Regia. Susan Seidelman Interpreti. John Malkovich, Ann Magnuson, Glenn Headly USA 1987, Ricordi De Laurentis Video

DRAMMATICO

«Il cavaliere elettrico» Regia. Sidney Pollack Interpreti. Robert Redford, Jane Fonda, Valerie Perrine USA 1979, CIC Video

COMEDIA

«Carambola d'amore» Regia. Adnan Brunel Interpreti. Buster Keaton USA 1934, M&R

DRAMMATICO

«La leggenda della fortezza di Saragosa» Regia. Sergej Paradzanov e D. Abasidze Interpreti. V. Adapandze, D. Abasidze URSS 1985, General Video

COMEDIA

«Signorine non guardate i marinai» Regia. George Marshall Interpreti. Betty Hutton, Eddie Bracken, Victor Mature USA 1942, M&R

COMEDIA

«Amici miei atto III» Regia. Nanni Loy Interpreti. Ugo Tognazzi, Adolfo Celi, Gastone Moschin Italia 1985, Ricordi De Laurentis Video

THRILLER

«Mortali a mezzanotte» Regia. Anthony Mann Interpreti. Steve Brodie, Raymond Burr, Andrew Long USA 1947, M&R

